

AMARO RISVEGLIO DEL "LUPI," DI SAMBIASE

Via via che la politica delle infrastrutture si esaurisce, o comunque mette a nudo i suoi limiti, riemerge nel Mezzogiorno la necessità di trasformare le strutture. Ma questa, che è un'osservazione di ordine generale, si traduce e si sfaccetta in loco in mille drammi. Un dramma, ad esempio, è quello che ha vissuto in questi giorni la famiglia dei Cristiani, meglio conosciuti nel mezzogiorno sotto il nomignolo di « i lupi di Sambiasse ». In treno, da Sant'Eufemia a Sambiasse, dove come è noto c'è stato uno scoppio di colera popolare per la crisi della vilicoltura e la miseria, alcuni viaggiatori commentavano con stupore e quasi sbigottiti che a Sambiasse tra gli arrestati vi fosse molta gente esplosa; espressione che nel Mezzogiorno significa gente dolata, ricca, che risponde di quel che fa con i beni che ha al sole. I cristiani, aggiungevano, come un magliorismo rimaremo lo scandalo.

Il medesimo accadeva nel paese. Ogni volta si udiva ripetere che tra gli arrestati erano i cristiani, e si poteva supporre che intendesse dire democristiani. Si trattava invece della famiglia Cristiani, fidi di cognome e democristiani politicamente; uno di essi, anzi, ex-sindaco democristiano e in carcere dal giorno innanzi a Sant'Eufemia.

I Cristiani sono un gruppo familiare numeroso, ma quattro sono i fratelli nel ramo principale, e il poco della loro storia che si è potuto apprendere è esemplare luttuosa del destino di una certa parte della borghesia meridionale, che aspira a una funzione di imprenditori, analoga a quella riservata ai loro colleghi di classe nel Settecento, e che credeva fosse giunta ormai, con le nuove leggi, la sua ora.

I Cristiani, innanzi tutto, sono figli di gente di campagna, di famiglia di lavoratori cioè, che con un'antica condizione della povertà ereditata e il commercio del vino hanno saputo, da piccoli, diventare medi proprietari. Hanno continuato, e capitalizzando hanno tentato le vie dell'industria sino a partecipare a una società che intendeva dar vita a Sant'Eufemia a un consorzio. Avevano anche costruito i locali e acquistato le attrezzature e macchinari, ma l'impresa è fallita. Sembra che non andasse a garbo a Gario; non hanno ottenuto i crediti necessari a sostenerla. E' stata la prima grossa delusione, poi è sopraggiunta la crisi del vino, quando possedere venti ettari di vigneto, che in questi luoghi sono la ricchezza, non significa più nulla. Si aggiunge la piccola vessazione e il soprano locale, cui questi proprietari, che con cinque o con venti ettari di terra conducono tutti una vita pressoché identica, sono sottoposti. Per recarsi nei campi e muoversi i sambiasini hanno i cari

me riconosce un istinto di industrialità, un'attività capitalistica. Sulla porta ha trovato una pattuglia di carabinieri, che mitra alla mano prima lo hanno perquisito, poi ammanettato e infine caricato su una camionetta per trasferirlo alle carceri di Caserta. Nella settimana di Pasqua? Per un ricco nel Mezzogiorno è un'esperienza da amara, ma si ambienta perfettamente nella Calabria speciale, Ente Sila e Cassa, la vita è dura oggi come prima e nemmeno i medi proprietari possono sottrarsi a questo destino; più sono intraprendenti, anzi, più ne patiscono.

Ecco, in breve, tre esempi che aiutano a comprendere perché oggi le piazze meridionali i tanti attivisti no presidiate di nuovo da polizia e carabinieri. Temono che la collera popolare, esplodendo, metta a nudo come troppo poco sia mutato malgrado i tanti articoli scritti sul rinnovamento della regione. Il primo riguarda il comune di San Mauro Marchesato, dove l'amministrazione comunale democristiana, stretta tra il malcontento popolare e la sordità del governo, ha preferito chiudere il municipio e consegnare le chiavi al marsciallo dei carabinieri. Il secondo è quello del comune di Villapiana, dove la folla ha circondato il municipio e ne ha murato gli ingressi, costringendo amministratori e impiegati a uscire dalle finestre. Il terzo è una lettera che viene da San Leonardo in Cutro, zona del Crotonese, cioè di riforma agraria. Eccone il testo:

« Aiutateci. Fate che ci si ricordi anche di noi, che non si sia costretti a vivere più come gli animali, peggio che gli animali! Siamo poveri, i più poveri di tutti, di tutta la zona del marchesato di Crotona, ancora più poveri di quelli di Le Castella e di Papanica, senz'acqua, senza luce, senza fognature, senza strada, senza un cimitero degno di questo nome in cui poter custodire i nostri morti! Domandate al sindaco Mancuso e al dottor Mattace-Basso se diciamo la verità, chiedete loro che cosa significhi quando ci si ammalia, quando deve nascere un bambino, quando c'è bisogno d'una medicina. Entrate nelle nostre case, se esse si possono definire, e rendetevi conto voi stessi della nostra vita, di tutto quello di cui manchiamo, della miseria in cui affogiamo fino al collo.

« Una disoccupazione mostruosa abbruttisce da circa un anno i valori morali e spirituali della popolazione di S. Leonardo di Cutro, ed essa è causa di tanti mali. Basterebbe iniziare i lavori progettati e proclamati ai quattro venti da tanti amministratori, particolarmente promossi dai deputati nelle

te, dei contributi stessi, imponendo accordi, più o meno segreti, che costringono i produttori a versare loro una quota corrispondente, grosso modo, alla metà dei contributi statali. Nel 1949 una nuova legge confermò il contributo del 3%, che rimane in vigore fino al giugno 1956.

I contributi erogati dallo Stato a favore dei cinegiornali fra il 1949 ed il 1956 ammontarono a circa 22 miliardi, dei quali almeno 15 o 16 andarono alla INCOM. Ammesso pure che la metà della somma sia finita nelle tasche degli esercenti, rimangono sempre alla INCOM oltre sette miliardi contro una spesa di circa due miliardi per tutti i 1.400 cinegiornali prodotti nello stesso periodo.

Dopo il giugno 1956 la legge per la cinematografia fu modificata ed il contributo ai cinegiornali fu ridotto dal 3% all'1,55%. E' opportuno sottolineare subito che il nuovo contributo, pur ridotto, ammonta a oltre due miliardi all'anno e assicura tuttora ai produttori di cinegiornali, nonostante il gravoso pedaggio da pagare agli esercenti, non solo la totale copertura dei spese vive ma anche un



LOS ANGELES — Shelley Winters copre con la mano il volto del fidanzato Anthony Franciosa, ammanettato nell'ufficio dello sceriffo locale. Franciosa, noto attore di teatro italo-americano, è stato denunciato da un reporter fotografico, col quale giorni or sono era venuto a vie di fatto

VIAGGIO NEL MONDO ARABO DI ALBERTO JACOVIELLO

Guardare a Bagdad per capire Amman

L'Irak, polo negativo della grande fascia di terra che va da Tangeri a Teheran, non è una base stabilmente acquisita all'imperialismo: anche qui grandi forze lottano per la piena indipendenza

(Dal nostro inviato speciale) DI RITORNO DAL MEDIO ORIENTE, aprile. Sull'ultima pagina del mio taccuino di viaggio è annotata la frase con la quale un noto ed influente uomo politico siriano mi ha salutato alla mia partenza da Damasco: « Se volete comprendere quel che avviene a Amman non trascurate quel che avviene a Bagdad ».

Verba dire, e a ragione, che la partita che Washington sta giocando in Giordania ha origini e al tempo stesso riflessi diretti in Irak. E' una partita offensiva e difensiva, offensiva nei confronti dell'Imperialismo nell'Oriente e rappresentativa del centro di polarizzazione del movimento di liberazione dei popoli di questa zona del mondo, difensiva in rapporto all'Irak, base principale dell'Imperialismo nell'Oriente arabo e chiave di volta del sistema di cui il Patto di Bagdad è il perno. Rompere l'alleanza tra Egitto,

Siria e Giordania non vuol dire soltanto, per Washington, disgregare le forze che rappresentano una minaccia diretta e immediata alle sue posizioni in un'area che ha un'Algeri a Damasco ma anche arrestare il purissimo processo di erosione delle basi politiche americane in Irak, e, di conseguenza, in Iran e nel Pakistan.

Damasco è stata, per me, l'ultima tappa di un viaggio nell'Africa del nord e nel Medio Oriente. Tutta questa zona del mondo nella quale vivono decine di milioni di uomini che hanno una storia, una lingua, un territorio e una cultura, una religione comune e una comune volontà di conquistare la piena indipendenza, tende a raggrupparsi, politicamente, intorno a tre poli: l'Algeria è il polo nell'Africa del nord; se il popolo algerino riuscirà a conquistare la sua indipendenza, il movimento popo-

lare contro l'imperialismo in Tunisia e nel Marocco finirà inevitabilmente per assumere le caratteristiche radicali del movimento di liberazione algerino. L'imperialismo perderà, allora, ogni possibilità di conservare l'Africa del nord nel quadro della sua economia, nonostante l'orientamento occidentale degli attuali dirigenti di Tunisi e di Rabat.

l'Egitto è il polo dell'Oriente arabo. Se, come è probabile, il movimento nazionalista di Nasser sarà in grado di superare le grandi difficoltà di oggi e andare avanti senza inutili compromessi con l'imperialismo nessuna forza al mondo potrà più arrestare la spinta prevalente delle correnti nazionaliste dell'Oriente arabo e che si esprime, a differenza di quanto accadeva al tempo dell'ondata imperiosa di Mussolini, nella coscienza della necessità dell'incontro con il mondo del socialismo che si è rivelato, alla prova dei fatti, come il solo garante di uno sviluppo organico di tutti questi paesi.

riserve esistenti vengono calcolate intorno a due miliardi di tonnellate. Non una sola goccia di questo mare di combustibile e di proprietà dello stato irakeno: la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia e i Paesi Bassi ne posseggono complessivamente il 95 per cento, mentre il rimanente cinque per cento è di proprietà di una compagnia greca.

Una volta quando, nell'area che va da Tangeri a Teheran, non ci erano esempi di paesi che avevano rotto il rapporto tradizionale di questi paesi con l'imperialismo, il movimento nazionalista irakeno non andava al di là di piccoli gruppi di avvocati, di ufficiali e di professori, i quali, se a più riprese si sono coraggiosamente battuti, non erano tuttavia riusciti a trovare la strada di un collegamento organico con il popolo e con i movimenti nazionalisti dei paesi vicini. Oggi non è più così. La politica di Nasser, a partire da Bandung, ha costituito un modello di azione per le correnti nazionaliste irakeni. La nazionalizzazione del Canale, inoltre, ha indicato loro una strada, mentre l'accordo tra la Siria e la Ceco Slovacchia per la costruzione di una raffineria a Gazale, ha mostrato che si potrà lavorare in loco il petrolio che Damasco riceve in pagamento dei diritti di passaggio degli oleodotti sul territorio siriano ha rappresentato un modello di attuazione della possibilità pratica e attuale di scolarità. Di pari passo si è sviluppata la coscienza della enorme importanza che per l'Irak può avere la rottura del monopolio della tecnica, fino a pochi anni addietro detenuto dal mondo capitalista, e tutto questo ha favorito il crearsi delle condizioni politiche che hanno permesso la stabilirsi di una solida alleanza, sulla base di un programma comune, fra i tre grandi partiti che organizzano la maggioranza del popolo irakeno: il Partito comunista, il Partito

al sistema Egitto, Siria e Giordania, rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi del socialismo. « Su questi punti — egli mi ha detto — noi intendiamo procedere spallati a spalla con i comunisti irakeni. Essi sono stati i primi a organizzare la lotta nazionale nel nostro paese e sono oggi i più coraggiosi e meglio organizzati. Un nostro distacco dai comunisti non avrebbe senso e indolterebbe la lotta comune. Del resto, i nostri obiettivi non differiscono dai loro se non nel metodo. Oggi, comunque, non è di questo che si tratta: oggi si tratta di liberare il nostro paese e dall'imperialismo. Per raggiungere questo obiettivo, l'unità di tutte le forze nazionali è molto pensabile ».

I moti dell'ottobre. Le stesse parole, pochi giorni prima, me le aveva dette il ministro della Difesa siriano, Khalid Azem, vecchio nome politico e vecchio patriota di grande prestigio. Avevo modo di tornare, nei prossimi articoli, sul problema dei rapporti tra le correnti nazionalistiche e i partiti comunisti nell'Oriente arabo, che presentano caratteristiche originali rispetto ad altre zone del mondo. Ho ripreso le parole del dirigente del Partito del Congresso irakeno per mostrare quale sia la differenza tra i moti dell'ottobre scorso in Irak e quelli del gennaio 1948, del novembre 1952 e del febbraio 1955, quest'ultimo contro la firma del Patto di Bagdad. Nei moti precedenti, le organizzazioni nazionaliste, da una parte procedevano staccate e in certo senso in concorrenza tra di loro e dall'altra agivano in Irak come in una isola, senza legami con movimenti analoghi di altri paesi e senza la prospettiva dell'incontro con il mondo del socialismo. Nei moti dell'ottobre del 1956, invece, il movimento ha avuto una direzione comune contro lo

CHE COSA ACCADE NEL FEUDO DEL SENATORE GUGLIELMONE

La INCOM riduce il personale nonostante i miliardi di profitto

I lauti aiuti dello Stato alla società produttrice del noto cinegiornale - Una situazione niente affatto disperata - Singolare retroscena amministrativo - Pesante responsabilità del governo

L'INCOM, la società produttrice del noto cinegiornale, di numerosi documentari e di film per la TV, che nel 1956 aveva 165 dipendenti, ne impiega attualmente 112 ed ha già notificato altri 30 licenziamenti, riducendo così il personale di oltre un terzo in pochi mesi.

Il sen. Guglielmonne, di fatto proprietario dell'INCOM, vorrebbe giustificare anche questi licenziamenti con la crisi del cinema. Ma in realtà la situazione dell'INCOM è molto diversa da quella di altre società cinematografiche che si sono vante a trovare in difficoltà a seguito dell'accennata pressione della concorrenza americana e dell'assurda politica cinematografica del governo. L'INCOM, infatti, gode tuttora di contributi ministeriali di gran lunga superiori a tutte le spese della azienda ed il ridimensionamento è dovuto, soprattutto, alla pretesa del Guglielmonne di mantenere intatto il suo profitto, di molte decine di milioni all'anno, sui contributi stessi.

Per comprendere la portata della speculazione che sta alla base dell'attività dell'INCOM è necessario risalire al 1947.

La azienda non produce solo cinegiornali ma anche molti documentari, non di rado commissionati e pagati, che però, evitandoli di assumere un carattere chiaramente pubblicitario, riescono ad ottenere anche l'assegnazione di altri contributi governativi (attualmente, ad esempio, è in lavorazione un documentario cui è interessata una nota casa automobilistica).

Infine la INCOM ha contratti per circa trecento documentari pubblicitari per la TV, regolarmente pagati, che, a detta di gente esperta, possono portare un guadagno di oltre 100.000 lire l'anno.

Un po' di conti. Complessivamente, dunque, detratte le somme da corrispondere agli esercenti per la programmazione dei cinegiornali, la INCOM può contare oggi su 700-750 milioni di entrate all'anno contro una spesa di 250 milioni circa per tutto il personale tecnico, artistico ed amministrativo. I rimanenti 450 milioni circa ridurranno questa cifra a meno di 200 milioni.

mentare e sostanziosa percentuale.

Questo episodio, che potrebbe trovare conferma in una analisi degli interessi passivi che la INCOM attualmente paga ai suoi vari creditori, illustra i criteri tutt'altro che industriali con i quali viene gestita l'azienda.

Ed è proprio in base a questi criteri di speculazione ad alta estrazione che si licenziano i dipendenti, dimenticando, con disincanto, che solo pochi mesi fa, quando si trattava di strappare al governo un aumento dei contributi a favore dei cinegiornali, fu proprio in nome di questi lavoratori che venne richiesto, ed ottenuto, un aumento dei contributi stessi di circa trecento milioni all'anno.

Sarebbe ora che il Parlamento rivedesse queste situazioni e che non si aspettasse la scadenza dell'attuale legge per amministrare meglio i soldi che lo Stato mette a disposizione della cinematografia. E' un assurdo che lo Stato, così prodigo verso Guglielmonne e C., non trovi poi i fondi necessari per sanare le situazioni degli Enti cinematografici di Stato (ENIC, Cinecittà, IRIK, E...).



Ce di i inve chi ques nelle mes il fa i pi con e nel pria cita stava per l gli a nella pital stria nega vittu stino che no d Il quatt andi essi i tado, verst lo lu alla della vicini no la paese e spa i tra il vit zotto, lo di della ted i del i gior ai q